

settore. Voglio ricordare la scoperta dell'adriblastina, un vanto della scienza italiana.

Questo abbandono della scienza ufficiale da parte di molti pazienti trova le sue giustificazioni nei tanti disservizi, nei comportamenti non sempre lineari, nei rapporti spesso freddi e distaccati con cui molti si rapportano a soggetti sofferenti e malati.

Appare quindi facilmente comprensibile la scelta di coloro che, avendo già percorso in modo infruttuoso strade che la scienza ufficiale pure offriva, hanno imboccato la strada Di Bella, quale ultima speranza.

I primi casi, quelli con alternative terapeutiche valide che, dobbiamo ricordarlo, oggi sono pari al 60 per cento, grazie all'avanzamento della ricerca scientifica, vanno assolutamente individuati, onde evitare quello che potrebbe essere per loro un errore fatale. I secondi, quelli senza speranza o che hanno già tentato le terapie tradizionali, vanno compresi ed aiutati, senza compiere atti che contrastino con le regole della scienza, della farmacoeconomia e senza nasconderci, però, il rilievo etico e sociale che la questione riveste.

La terza questione, signora ministra, per rispondere all'una e all'altra delle esigenze esposte, è la necessità da noi indicata di avviare subito una sperimentazione che, in taluni casi, si configurasse anche come uno studio osservazionale sui tanti pazienti che, giustamente o sbagliando, hanno da tempo iniziato la cura. Una cosa era necessaria: la rapidità delle decisioni, in quanto si trattava di rispondere a soggetti con prospettive di vita molto ridotte, come è bene evidente a tutti.

Nel fare ciò abbiamo anche indicato — si veda l'interrogazione del giugno 1997 — il pericolo che l'autorità giudiziaria avrebbe potuto sostituirsi a quella politica e scientifica, cosa che è puntualmente avvenuta. C'è stato un certo ritardo, ma questo, onorevole ministra, non è da addebitare a lei: per troppo tempo vi è stata incomunicabilità tra il mondo uffi-

ciale del nostro paese, barricato dietro alle proprie certezze, sicuramente non prive di validità e di fondatezza, e lo stesso gruppo del professor Di Bella e dei suoi collaboratori, chiusi nel loro isolamento, in parte voluto.

Le do atto, anzi, onorevole ministra, di avere per prima affrontato il problema nell'unico modo possibile, anche se stimolata da un crescente movimento d'opinione alimentato da un'informazione che, come dicevo prima, non è stata sufficientemente corretta. Tale movimento è stato cavalcato, a volte, in modo irresponsabile da alcune parti. È stato cavalcato dalla destra, che forse riteneva di poter ricavare da questa situazione qualche beneficio di immagine o elettorale. Ma i colleghi della destra sanno che da qui a un anno l'industria farmaceutica non sarebbe in grado di assicurare neanche il 50 per cento della somatostatina necessaria in base alle esigenze di coloro che oggi ne fanno richiesta? Ecco perché è stato giusto effettuare una selezione fondata su criteri scientifici, escludendo rigidamente tutti i pazienti che hanno alternative valide sperimentate nelle terapie tradizionali, le quali — lo voglio ribadire — sono oggi il 60 per cento.

Per avviare la sperimentazione era dunque necessario ed urgente approvare il decreto emanato dal Governo. In proposito avrei un'osservazione personale. A mio parere, una volta definiti i protocolli ed i casi limitati da sottoporre al metodo Di Bella, forse sarebbe stato più opportuno trovare il modo di ammetterli tutti, non delegando alla sorte — attraverso un computer — la scelta degli aventi diritto. In questo modo la selezione è limitata ad un numero predeterminato, che relega i prescelti al ruolo di cavie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 18,10)

ANTONIO SAIA. Riteniamo comunque che il decreto sia stato necessario e che con esso si sia data effettivamente risposta

ad una serie di esigenze di fondo, che richiamerò. Innanzitutto, occorre avviare finalmente la sperimentazione una volta definiti i protocolli sottoscritti dalla comunità scientifica e dallo stesso professor Di Bella; la ricerca dovrà rispondere ai tanti cittadini che attendono certezze. In secondo luogo, era necessario incanalare la sperimentazione su criteri scientifici. In terzo luogo bisognava andare incontro ai pazienti che oggi hanno scelto spontaneamente di curarsi con il metodo Di Bella, rendendo reperibili in commercio i farmaci ad un prezzo accettabile. Diamo atto alla ministra di averlo fatto, poiché i costi sono stati abbattuti al 20 per cento (una fiala di somatostatina costava circa mezzo milione: oggi sarà in commercio al prezzo politico di 80 mila lire, grazie all'accordo con le aziende farmaceutiche), in modo da rendere la cura più accessibile. Evidentemente se la cura non sarà validata preventivamente dal punto di vista scientifico, i farmaci non potranno essere dispensati gratuitamente dal sistema sanitario nazionale. Occorre poi riservare ai comuni una somma — che forse è esigua e va aumentata — per andare incontro ai problemi economici dei pazienti che ne avevano maggiore bisogno. Bisognava, infine, limitare in qualche modo il numero totale dei soggetti che scelgono il trattamento Di Bella, innanzitutto perché non vi sarebbe comunque la possibilità di assicurare la presenza in commercio della somatostatina necessaria per tutti i pazienti, in secondo luogo perché bisogna evitare un errore che potrebbe rivelarsi fatale: molti pazienti potrebbero infatti scegliere questa strada incerta invece di seguire terapie tradizionali da cui è possibile ottenere risposte valide e sicure (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, ministro, cari colleghi, vorrei in-

nanzitutto congratularmi con il ministro, di cui ho ascoltato con estremo interesse l'intervento di lunedì sera, alla conclusione della discussione generale. Ella ha dichiarato ufficialmente di non aver compiuto studi medici, ma ha piena conoscenza della metodica di ricerca. Si vede che la comunità scientifica che collabora con lei l'ha indottrinata abbastanza bene!

Questa ricerca, caro ministro, mi lascia molto scettico, non per la validità in sé dell'impostazione della ricerca, ma perché, come le ho detto in diverse occasioni, non sono convinto dell'utilità di questo farmaco, la somatostatina, nella cura dei tumori in generale. Lo dico per onestà di coscienza, perché nella mia lunga carriera professionale mi sono occupato di questa molecola e dell'octreotide, ho constatato la validità di questo farmaco nella cura di alcune patologie, principalmente le pancreatiti ed i tumori dell'apparato gastroenterico, soprattutto quelli che riguardano le cellule enterocromoaffini — i cosiddetti apudomi, in termine scientifico —, ma in realtà il farmaco non ha dato risultati per quanto riguarda i tumori in generale. Devo dire, allora, che questa ricerca è molto utile per fare chiarezza e portare tranquillità nel paese, però, caro ministro, come ella ha detto egregiamente, questa ricerca presenta delle anomalie, determinate dal fatto che essa viene proposta dal ministro della sanità. Perché il ministro la propone? Giustamente, lei diceva che lo fa sotto la pressione degli assessori regionali, i quali, a loro volta, sotto la pressione dei cittadini, volevano che si facesse chiarezza per poter decidere cosa fare.

Ella forse non ricorderà, signor ministro, che nel luglio scorso, durante un nostro colloquio, mi permisi di suggerirle di evitare che nel paese questo problema assumesse proporzioni notevoli. Fin da allora le consigliai di consentire che venisse fissato un prezzo politico per questa molecola, in modo che il cittadino, che — ripeto, soltanto a mio parere — non poteva trarre alcun vantaggio dal punto di vista dell'utilità terapeutica del farmaco, potesse giovare, almeno, del cosiddetto ef-

fetto placebo. Ricordo molto bene le parole di illustri farmacologi del nostro paese, come il professor Meneghetti ed il professor Trabucchi, i quali dicevano che in questi pazienti, molto spesso, l'effetto placebo ha una forte efficacia. Chi ha esercitato la professione medica per lungo tempo, come me — e in quest'aula ci sono diversi colleghi —, sa benissimo che ad alcuni pazienti, che hanno bisogno di morfina o di morfinoderivati, certe volte si evita di somministrare questi farmaci e si inietta una semplice fiala di acqua bidistillata: questi pazienti ne traggono un vantaggio notevole.

Allora, signor ministro, perché non si è assunto fin da allora questo atteggiamento, in modo da calmare l'opinione pubblica? Di questo non la voglio accusare, signor ministro, però volevo che fosse chiara ai colleghi la mia posizione: ecco perché nella votazione finale di questo provvedimento mi asterrò, perché sono molto scettico sulla sperimentazione che esso regola.

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, è con molta pacatezza ma con altrettanta fermezza e tristezza che prendo la parola per esprimere il mio stato d'animo di disprezzo verso coloro che hanno voluto legiferare con tanta superficialità, spregiudicatezza, sicumera, irresponsabilità, scorrettezza, calpestando persino la Costituzione su un argomento che interessa la salute dei cittadini. *Medicina est quae tuetur sed restaurat salutem*, dicevano i nostri avi, ma i nostri governanti non hanno questa sensibilità.

Questa è la giornata più buia della storia del Parlamento italiano! (*Commenti*) Stai calmo, stupidino!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!
Vada avanti, onorevole Filocamo.

GIOVANNI FILOCAMO. Il Governo, per mezzo del suo ministro della salute, ci

ha fatto vedere di tutto. Secondo un antico detto calabrese, chi si corica con i ragazzini, la mattina si alza bagnato di pipì (*Si ride*)!

PRESIDENTE. Onorevole collega, citi qualche altro proverbio delle nostre zone!

GIOVANNI FILOCAMO. Abbiamo infatti visto il ministro passare dallo stato di agitazione ed eccitazione in Commissione allo stato opposto di depressione in aula, dove non ha aperto bocca per motivare il suo parere contrario su tutti gli emendamenti.

Poi abbiamo sentito l'aulico, serafico, soprannaturale teologo del culturame catto-comunista, con il suo parlare a scatti come colui che soffre del «male di san Vito», professore del nulla; infine, l'esperto di sanità che ha un aspetto orripilante e potrebbe fare bene il servo di corte...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, esprima il suo punto di vista, però la prego sul piano dei termini!

GIOVANNI FILOCAMO. Non sto facendo nomi, Presidente...

LUIGI MASSA. Tipicamente mafioso!

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, vada avanti, ma la prego!

GIOVANNI FILOCAMO. Può anche essere una metafora.

Questo signore disconosce perfino il significato di malato terminale, quello cioè a cui i medici dicono che non c'è più niente da fare e che è giusto si affidi alle speranze del placebo, quale certamente è la cura Di Bella.

Volevamo dare a tutti gli ammalati, specie a quelli di cancro, un male devastante per la salute, il corpo e la psiche, che coinvolge tutta la famiglia e la società, la speranza della certezza, ma abbiamo dato invece la certezza della bugia e della falsità, contravvenendo non soltanto ai canoni della scienza e della coscienza ma

anche alla Carta costituzionale! Chiedevamo (*Commenti*)... Stai zitto, ti ho detto!

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, non è lei, però, che stabilisce le priorità in quest'aula!

Prosegua pure.

GIOVANNI FILOCAMO. Lei mi deve far parlare, Presidente! Faccia fare silenzio!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, manteniamo tutti la calma! Onorevole Filocamo, lei vada davanti ed esprima il suo pensiero, ma lasci stare il suo giudizio sulle persone, perché mi pare cosa non opportuna. Vada avanti, la prego.

GIOVANNI FILOCAMO. Non do giudizi.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Filocamo.

GIOVANNI FILOCAMO. Faccio delle constatazioni.

PRESIDENTE. Faccia le sue considerazioni, ma di tipo politico!

GIOVANNI FILOCAMO. Noi chiedevamo una cosa semplicissima, che si sarebbe potuta risolvere ieri sera ed oggi il decreto sarebbe stato definitivamente approvato dal Senato, cioè di elevare il numero di pazienti sui quali sperimentare ...

ALFREDO BIONDI. E da ammazzare! Chiamate Erode!

GIOVANNI FILOCAMO. ...in modo da evitare i sicuri errori che la statistica evidenzia con i bassi numeri, nonché di prolungare il periodo di sperimentazione. Tra l'altro, così avremmo accontentato anche il vasto numero di pazienti ... Non c'è il ministro, quindi non posso continuare, signor Presidente (*Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di*

sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Filocamo, devo dirle la verità: se lei avesse espresso nei miei riguardi i giudizi che ha espresso prima, anch'io avrei avuto qualche difficoltà ad ascoltarla. Il Governo c'è: è rappresentato dal sottosegretario Rivera. Pregherei però il sottosegretario di ascoltare. Onorevole Rivera, la prego, perché siamo in un momento un po' di tensione! C'è la presenza del Governo e lei prosegua (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

GIOVANNI FILOCAMO. D'altronde, con la presenza del ministro non avremmo potuto sapere qualcosa in più; sicuramente non ci avrebbe potuto illuminare su questo decreto.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo: Vergogna!

GIOVANNI FILOCAMO. Vergognati tu!

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, lasciate continuare!

GIOVANNI FILOCAMO. Vergognati, che sei stato la vergogna di tutto il paese oggi (*Commenti*)!

ALESSANDRO CÈ. Presidente, che lo lascino parlare!

GIOVANNI FILOCAMO. Avremmo accontentato così anche i numerosi pazienti che chiedono spontaneamente di entrare nella sperimentazione e invece li scegliamo con il computer, cioè con il sorteggio. Questa è l'Italia della democrazia o la democrazia italiana (*Commenti*)! Avremmo ottenuto così un risultato della sperimentazione scientificamente valido. Invece, avremo un risultato scientifica-

mente falsato e quindi non soltanto inutile ma anche dannoso per la cura degli ammalati di cancro.

Chiedevamo anche di dare la possibilità agli ammalati che avessero voluto ricorrere a questa terapia di rivolgersi alle farmacie e questa possibilità non gliela avete data. È una grave responsabilità di fronte al popolo italiano. È un segno di inciviltà e di criminalità! È un decreto anti-Galileo, anti-Ippocrate! È un decreto contro la scienza (*Proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, per cortesia!

GIOVANNI FILOCAMO. E quindi io non soltanto voterò contro, ma per dimostrare ancora il mio disprezzo, non voterò (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti - Proteste*)!

LUIGI MASSA. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà. Colleghi, per cortesia!

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, signori colleghi, nell'eccitazione degli animi e delle espressioni che ieri hanno pervaso quest'aula, per prudenza non ho preso la parola, ma quest'oggi, nell'atmosfera che almeno in parte e complessivamente...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non è possibile! Prego, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI. ...mi è apparsa più propizia, tengo a dichiarare che l'Associazione italiana contro le leucemie, da me presieduta, ha ieri trasmesso alla stampa il seguente comunicato: «Nella trasmissione RAI del 23 marzo *Porta a porta* il professor Di Bella ha affermato: primo, che la chemioterapia non guarisce nessun

linfoma non Hodgkin; secondo, la multi-terapia che da lui prende il nome è in grado di guarire la totalità dei pazienti affetti da questa malattia.

L'associazione italiana contro le leucemie è costretta perciò ad uscire dal riserbo che pure si era imposta non intendendo partecipare né alle demonizzazioni né alle campagne scientifico-folcloristiche. Conseguentemente è bene si sappia che la chemioterapia è in grado di guarire il 35 per cento dei linfomi non-Hodgkin, globalmente considerati; il 60 per cento degli stessi ad altro grado di malignità, il 70 per cento dei linfomi di Burkitt. Il risultato della cura Di Bella è del tutto sconosciuto e se ne saprà qualcosa alla fine della sperimentazione disposta le cui modalità di avvio sono state motivo di stupore da parte della comunità scientifica internazionale.

Preoccupa la leggerezza con la quale vengono diffuse notizie erranee che possono determinare danni irreparabili ai pazienti già tanto provati dalla malattia».

Debbo aggiungere due sintetiche annotazioni. La prima: questo decreto non è che la soluzione di un problema politico proposto impropriamente nella delicata materia che ci occupa e ciò perché impropria è stata l'agitazione propiziata e ingigantita dai *mass media* e da certi pretori e magistrati amministrativi «in fregola» di notorietà altrettanto impropria.

La seconda: è opportuno comunque sapere che la stragrande maggioranza degli interessati non ha abbandonato, anzi apprezza e conforta il procedimento serio delle cure sperimentate e scientificamente serie, come hanno dimostrato gli eccezionali risultati della campagna annuale appena effettuata e conclusa per la raccolta dei fondi a favore dell'AIL, che da circa trent'anni opera per sostenere le pubbliche istituzioni mediche e che si preoccupa del loro funzionamento a favore dei malati.

Mi auguro che il metodo Di Bella funzioni anche in minima parte perché solo allora tutto sarà accaduto per il meglio. Per quello che penso, ognuno di

noi si augura che le cure diventino sempre più efficaci ed umane per i concittadini ammalati. È vero, la chemioterapia ha anche pesanti effetti collaterali, ma prolunga molte vite e molti fa guarire. Io ricordo qui, per tutti, gli innumerevoli amici volontari che quotidianamente in silenzio nelle pubbliche strutture, senz'altro compenso se non il dare e il ricevere l'affetto dell'umana solidarietà, cercano di alleviare le sofferenze.

Altro che ingiurie e agitazioni scomposte, amici deputati e signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo esistano i momenti dello scontro politico — vivaddio, è giusto che ce ne siano perché vuol dire che il paese è vivo e che c'è democrazia, infatti dove non c'è scontro, c'è un solo partito e sappiamo quanti guai abbiano fatto i paesi con un solo partito, che qualcuno in quest'aula ancora sogna — e che esistano momenti in cui si può fare riferimento alla coscienza individuale.

In questo caso è stato reso un pessimo servizio alla comunità che deve essere maggiormente rispettata, quella di chi soffre per malattie spesso con esito infuosto, quella di chi prova enormi dolori psichici e fisici, e tale pessimo servizio è stato reso dalla divisione partitica. In questo senso il ministro — mi perdoni — ha enormi e gravi responsabilità di tipo negativo.

Quando un Parlamento si comincia a schierare dicendo che esistono cure di destra, di sinistra, di centro, in alto o in basso, c'è qualcosa che non va. Mi permetto di dire allora che un intervento avrebbe dovuto essere a maggior ragione fatto contro il ricorso all'elettroshockterapia, posizione che ha rappresentato per

tantissimi anni il cavallo di battaglia della sinistra e mio. Ebbene, quando il ministro ha dettato le istruzioni per l'uso di questa tecnica, non ho sentito né l'interesse né l'indignazione di chi per anni si è occupato della psichiatria cosiddetta democratica.

Quindi, abbiamo assistito in questa sede ad un vero e proprio stupro nei confronti di alcuni settori. Intanto è una delle prime volte, l'altro caso è stato quello dell'elettroshock, in cui un ministro detta le istruzioni per l'uso. Ma dove sta — entriamo qui nel discorso più importante, quello che investe la scelta dei pazienti — la ricerca vera? Qual è la voce della coscienza vera, critica, dolorosa e responsabile dei medici? A me sembra che tutte queste tre gravissime responsabilità siano state messe in discussione.

La libera scelta del medico, che è peraltro dolorosa, in questa sede non ha avuto spazio. La ricerca in questo caso non esiste. Sappiamo infatti che con i piccoli numeri non si può fare ricerca. Si parla tanto della cosiddetta scienza ufficiale. Sappiamo, con tutto il rispetto per la scienza ufficiale, che fino a vent'anni fa essa ha avallato pratiche come gli ospedali psichiatrici e ha quasi sempre ostacolato terapie innovative, quali, ad esempio le vaccinazioni.

Due fatti mi hanno offeso, ma non demoralizzato: in primo luogo, il fatto che ci si sia schierati in maniera unanime da una parte o dall'altra. Come è possibile che su una tecnica medica così complessa e che solleva anche tanti dubbi ci si sia potuti schierare in maniera unanime per difendere non il diritto del paziente, ma un ministro? Questo è il problema. È possibile che sugli emendamenti si voti tutti in blocco? È possibile che non ci sia il beneficio del dubbio, la presa di coscienza che non stiamo difendendo i partiti, ma persone che forse moriranno? Non scherziamo!

In secondo luogo, stiamo attivando un meccanismo che abbiamo demonizzato negli Stati Uniti d'America per un'altra terapia. Abbiamo detto che è triste quel paese che sorteggia, nel bene e nel male,

per alcune terapie malati di sclerosi multipla. E adesso facciamo la stessa cosa.

Sappiamo benissimo che mortificheremo la ricerca e i medici ma soprattutto i pazienti poveri perché, come al solito, i ricchi cercheranno la terapia che riteranno più opportuna.

Sarebbe stato molto meglio, anche da parte del Polo, non fare lotte di religione, o demonizzazioni di streghe perché sappiamo che ci rimette sempre la persona indifesa. Ci si doveva dividere secondo scienza e coscienza, rispetto ad un atteggiamento del ministro che è stato cosciente di una sola cosa, cioè che con l'arroganza, il fondamentalismo e l'alzata di spalle si può vincere. Caro ministro, si renda conto che bisogna saper ascoltare, cambiare idea e accettare quelle degli altri, anche se non condivisibili, come un patrimonio prezioso. Le idee diverse degli altri arricchiscono, anche se spesso dividono.

Infine non accetto le offese che le hanno recato i colleghi del Polo, ma mi permetta di dirle che certi suoi sorrisi offendono lei, perché mi ricorda (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) — non vorrei abusare perché collaboro sempre alla soluzione dei problemi di chi soffre — un detto latino, secondo cui il sorriso abbonda in certe teste (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo per protesta verso le dichiarazioni del presidente del maggior partito di Governo, un tal Mussi (così sembra che si chiami). Questo signore si permette, durante il congresso del primo partito che rappresenta la Padania, di insultarlo, di portare avanti...

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, per la verità non vedo quale attinenza tutto ciò abbia con l'argomento...

UGO PAROLO. Presidente, non posso esprimere il mio voto su questo provvedimento dopo aver ascoltato quelle cose. Inoltre, sono stato anche tacciato di accuse inesistenti...

MAURO GUERRA. Per fatto personale si interviene a fine seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, se desidera intervenire per fatto personale, come lei sa, può farlo alla fine della seduta. Se lei vuole intervenire sull'argomento in discussione le do la parola, se invece...

UGO PAROLO. Signor Presidente, mettiatola così: non posso esprimere il mio voto su questo provvedimento dal momento che non è stato possibile tenere un dibattito corretto poiché non solo il capogruppo della sinistra si inventa scuse inesistenti, ma addirittura il ministro si permette di accusare i deputati. Tutto questo non è tollerabile! Quanto alle presunte accuse del capogruppo della sinistra, probabilmente ha il dono di leggermi nel pensiero perché certe cose le ho pensate ma non le ho dette (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Il senso delle coordinate razionali che abbiamo fino a questo momento tutti costruito per tentare di dare un senso al nostro lavoro è a mio parere rappresentato dall'unanime consenso che tutti i gruppi hanno dato alla sperimentazione. Bisogna partire da qui per rendere, rispetto a quanto avverrà in futuro, visibile l'obiettivo reale del decreto che ci accingiamo a convertire. La sperimentazione di per se stessa, aggettivata in maniera molto diversa e spesso contraddittoria anche da alcuni colleghi intervenuti nel dibattito, penso che assuma un significato più pregnante

se affidiamo ad essa la possibilità di dirimere i dubbi e di confermare delle certezze, perché io sono convinto — e vorrei convincere — che la sperimentazione è un elemento positivo per il multitrattamento Di Bella. È un elemento positivo perché da questa sperimentazione deriverà la gratuità della possibilità di applicarlo. Non siamo su un fronte del « sì » e del « no », come spesso è stato affermato, ma siamo alla ricerca di quegli elementi che possano dirci quanto, dove e quando sia possibile utilizzare questo multitrattamento. Dico questo perché mi pare che si sia aperto anche un conflitto sulla questione — a mio avviso, senza ragione — per una confusione prodotta nella determinazione della cura rispetto alla sperimentazione stessa. La cura è tutto ciò che, attraverso gli emendamenti, i colleghi dell'opposizione volevano ed hanno suggerito; mentre la sperimentazione è quello che il decreto vuole tentare di far attuare.

Penso quindi che nella fase successiva, nella quale dovremo parlare della cura, potremmo arrivare proprio partendo dalla sperimentazione. Voglio dire quindi che il decreto al nostro esame rappresenta il punto di inizio del percorso informato che dobbiamo compiere per poter definire gli ambiti di applicazione del trattamento stesso.

Credo allora che proprio per questo, forse, richiamare valori straordinari, come può essere il rapporto tra il medico ed il paziente, non possa esimerci dal fatto che con questo decreto dobbiamo dirimere altri rapporti: ad esempio, quello tra medici e medici, tra pazienti e pazienti, tra case farmaceutiche e medici e via di questo passo. Né credo si debba temere per qualche sanzione prevista, visto che i fatti ci hanno dimostrato e le cronache ci hanno informato di vili speculazioni nella vendita della somatostatina o della strumentazione adatta a poterla applicare.

Per tutti questi motivi, debbo esprimere un apprezzamento davvero sentito, perché il loro atteggiamento è andato nel senso che ho voluto dare al mio lavoro di relatore, per quei colleghi come Massidda

ed altri che hanno, attraverso il ritiro dei loro emendamenti e la presentazione di relativi ordini del giorno, dato un futuro a ciò che oggi non era possibile accettare. Da questo punto di vista, vorrei rassicurare quanti negli ordini del giorno hanno forse potuto vedere una forma di ripiego che essi rappresenteranno, invece, il punto di partenza per continuare il cammino che oggi ha inizio, perché è nell'interesse di tutti noi poter rispondere alle migliaia di persone sconosciute che hanno questo male; sono sconosciute fino ad un certo punto, perché dentro di noi viene istintivo dare un volto a queste persone che assomiglia a quello dei nostri cari, dei nostri amici e, a volte, al nostro!

Penso quindi che, di fronte al male, nessuna priorità debba essere data ad altri sentimenti; né credo che si debba temere che trovarsi d'accordo possa significare diventare uguali di fronte alla malattia. Noi, invece, dobbiamo convincerci di essere diversi, ma diversi dal solito modo di ragionare quando la pressione dell'opinione pubblica e la tensione della non conoscenza — e quindi l'ignoranza del metodo: la mia, prima di quella degli altri — ci debbano convincere ad andare avanti per ricercare la strada migliore, sperando che altre proposte vengano avanzate con serietà e portate avanti in questo modo. Sostengo tale punto di vista proprio perché questa ricerca che si va a fare — perché la sperimentazione darà questo risultato — mi pone la necessità di esprimere rispetto per il professor Di Bella, perché molto probabilmente, se fosse uscito prima da quella solitudine (voglio infatti ricordare che durante la prima audizione presso la Commissione affari sociali gli chiedemmo in maniera veramente accorata di accettare di sperimentare), forse oggi avremmo parole più chiare e forse anche stimoli per continuare in un altro ambito, con altri farmaci e con altre modalità, questa ricerca.

Si diceva giustamente che non è fermandosi al primo, secondo, terzo e quarto metodo di intervento che possiamo considerare esaurita la nostra drammatica curiosità nella ricerca di risposte a questo

tipo di malattia. Nell'ambito della nostra scienza i contributi che possono venire sono sempre accettati, non solo perché rappresentano un vantaggio per quelli che oggi stanno soffrendo, vivendo un'esperienza di malattia, ma anche perché rappresentano un investimento per il futuro. Infatti, tutte le volte che una medicina riesce ad eliminare una malattia del nostro tempo, certamente garantisce che quella malattia non comparirà in futuro.

È con questo sentimento che vorrei raccogliere fino in fondo i suggerimenti venuti da un'opposizione un po' accanita. Io sono capace di togliere con l'ascia le forti spine che c'erano in quelle espressioni, per raccogliere il frutto e metterlo insieme, per tentare, nel cammino che dobbiamo fare, di creare elementi di unità e, ripeto, risultati che possano soddisfare. Questo non è « buonismo », è una necessità, perché è anche vero che dobbiamo lavorare per creare un consenso (gli stessi ordini del giorno chiedono di allargare questi interventi).

Dobbiamo anche pensare che in questo paese, dove ci sono tanti malati, ci sono migliaia e migliaia di persone che nel volontariato, attraverso l'associazionismo di settore, ci chiedono di dare delle risposte. Molto spesso l'associazionismo in questo settore nasce da una morte, da una malattia, o da un insuccesso delle terapie applicate fino ad oggi.

Proprio per questa ragione ringrazio davvero tutti i colleghi e dico che se questa sperimentazione ci consentirà di poter fornire ulteriori elementi alla scienza, i tecnici se ne potranno avvantaggiare. Credo però che accanto alla scienza tutti noi possiamo porre il valore straordinario della nostra umanità. (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Intervengo in dissenso per evidenziare la falsa sensibilità di questo Governo. Le cifre parlano molto chiaro: sono stati stanziati 20 miliardi di copertura finanziaria per questo provvedimento, a fronte di richieste di interventi molto più consistenti (ricordiamoci l'altissimo numero di persone affette da queste patologie). I 20 miliardi, caro ministro, messi a disposizione gridano vendetta se paragonati ai 4-5 miliardi che stiamo spendendo per rifare il nuovo ingresso di Montecitorio.

Queste sono le cifre che devono essere evidenziate, al di là delle belle parole che hanno contribuito a fornirgli i suoi componenti di maggioranza. Qui, come ho detto ieri sera, continuano purtroppo a comandare le *lobbies* farmaceutiche e gli uomini della prima Repubblica di De Lorenzo. Alla fine le politiche sanitarie di questo Governo porteranno ad avere eroina libera per tutti i giovani e la somatostatina ancora a 6 milioni di lire al mese per chi sta soffrendo di tumore, caro ministro!

Questo è il risultato che avremo e continueremo ad avere finché ci saranno ministri della sanità che si candidano a questo ruolo, senza avere le competenti conoscenze in merito. Questa è una gravissima responsabilità che dovevo evidenziare ed è per questo che non parteciperò al voto. Vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4697)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4697, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 3066. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria » (*approvato dal Senato*) (4697):

Presenti	509
Votanti	479
Astenuti	30
Maggioranza	240
Hanno votato sì ...	260
Hanno votato no ...	219

(La Camera approva — Vedi votazioni).

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Presidente, non ha funzionato il dispositivo di voto della mia postazione, desidero segnalare che era mia intenzione esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tremaglia, prendo atto che anche il dispositivo di voto degli onorevoli Calderisi e Ricci non ha funzionato.

SANDRO SCHMID. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID. Presidente, anche il mio dispositivo non ha funzionato, era mia intenzione esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, desidero far presente che erroneamente

ho votato contro, mentre avrei voluto votare a favore della conversione in legge del decreto. Ci tengo a dirlo perché ho ascoltato con molto interesse tutto il dibattito ed avrei votato convintamente a favore; tuttavia, lei è stato più rapido di me ed ha chiuso la votazione prima che io potessi correggere il mio errore.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Risari. Ci fosse una volta che qualcuno non addebita ad altri le proprie responsabilità! Stavolta comunque me la prendo volentieri.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4523.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la III Commissione permanente (Esteri) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2911. — « Proroga dell'efficacia di disposizioni riguardanti il Ministero degli affari esteri » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (4523).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4523.

(È approvata).

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 2509 — Tremaglia ed altri; Teresio Delfino: Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (approvata in prima deliberazione, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato) (105-982-B) (ore 18,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta

di legge costituzionale, già approvata in prima deliberazione, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato: Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

*(Discussione di una pregiudiziale
— A.C. 105-B)*

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 30 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo mentre il relatore ha rinunciato alla replica.

Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale Brunetti e Mantovani n. 1 (vedi l'allegato A — A.C. 105-B sezione 1).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, la pregiudiziale potrà essere illustrata da uno solo dei proponenti per non più di dieci minuti. Potrà quindi intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Brunetti ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale.

Colleghi, consentite cortesemente all'onorevole Brunetti di parlare!

MARIO BRUNETTI. Aspetto, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Brunetti.

Onorevole Brunetti, sono i suoi colleghi...

MARIO BRUNETTI. Non sono i miei colleghi!

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, tutti sono suoi colleghi. Non ho detto i colleghi del suo gruppo!

MARIO BRUNETTI. Sono i nostri colleghi.

PRESIDENTE. Infatti, anche i miei.

MARIO BRUNETTI. Questa nostra iniziativa, signor Presidente, lungi dal farci perdere tempo, tenta invece a rimuovere il rischio che questo provvedimento possa essere contestato sul terreno della legittimità. Pongo un nodo essenziale che abbiamo affrontato anche nel corso della discussione sulle linee generali.

Come precisiamo nella nostra questione pregiudiziale, con questa proposta di legge costituzionale si intende modificare l'articolo 48, che sta dentro l'impianto della prima parte della Costituzione per consentire il diritto di voto degli italiani all'estero. Fin qui nulla di male. La procedura mi pare costituzionalmente corretta. Ciò che però entra immediatamente in conflitto con questa procedura è il secondo periodo dell'articolo 1 della proposta di legge costituzionale in esame, che prevede l'istituzione di una « circoscrizione estera » a cui dovrebbe essere assegnato un certo numero di seggi da stabilire con norma costituzionale e secondo i criteri determinati per legge.

Nella nostra Costituzione il compito di definire i seggi da ripartirsi tra le circoscrizioni per quanto riguarda la Camera dei deputati è affidato all'articolo 56, mentre per quanto riguarda il Senato della Repubblica è l'articolo 57 che stabilisce l'elezione dei suoi membri su scala regionale, che fanno parte della seconda parte della Costituzione.

La previsione dell'istituzione di una circoscrizione estera incide dunque direttamente sulla parte seconda della Costituzione che è materia affidata, con procedimento speciale, alla bicamerale, unico organismo in questo momento, formalmente abilitato alla revisione appunto della seconda parte della Costituzione.

Pare dunque a noi ostruita la strada di questo provvedimento in vigore della procedura speciale, giacché la previsione del secondo periodo dello stesso e la sua modifica sta tra i compiti riservati alla bicamerale.

Al di là di questo dato generale, quand'anche non si voglia essere d'accordo con noi sul fatto che la materia, in vigore della procedura speciale di revi-

sione della seconda parte della Costituzione, è affidata ai compiti della bicamerale, non si può non constatare che non della modifica dell'articolo 48, qual è l'obiettivo di questa proposta di legge costituzionale, si sarebbe dovuto parlare, ma degli articoli 56 e 57 che però non sono oggetto del provvedimento che stiamo discutendo. Chiediamo che su questo punto così delicato si pronuncino il Presidente della Camera, il presidente della bicamerale D'Alema ed i tanti giuristi presenti in quest'aula perché, al di là dei profili di carattere istituzionale, non tener conto di tutto questo ci parrebbe una sovraesposizione delle ragioni della propaganda rispetto ai percorsi concreti di garanzia del sacrosanto diritto di voto degli italiani all'estero, i quali si troverebbero ancora una volta con un pugno di mosche in mano.

Ecco i motivi per i quali abbiamo presentato la pregiudiziale e chiediamo all'Assemblea di pronunciarsi a favore di essa (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sono favorevoli a questa pregiudiziale, che propone di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge costituzionale in oggetto. Siamo favorevoli perché è evidente che, invece di seguire percorsi che dovrebbero essere relativamente semplici, si sta passando invece per le articolazioni più complesse. Purtroppo abbiamo riscontrato che manca la chiarezza e che vi sono accordi in corso tra Polo e Ulivo, evidentemente fatta eccezione per il settore di rifondazione comunista. Abbiamo assistito a tanti accordi in quest'aula e questo è soltanto l'ultimo: voto degli italiani all'estero voluto del Polo in cambio del voto ai milioni di extracomunitari presenti in Italia a vantaggio dell'Ulivo. Ricordo ancora le dichiarazioni pronunciate in sede di Commissione affari costituzionali dagli onorevoli

Serra, a nome del gruppo di forza Italia, e Giovanardi per il CCD, favorevoli al voto agli extracomunitari per poi ottenere in cambio questa legge. Pertanto l'accordo esiste, è riportato nei resoconti stenografici ed è giusto che noi lo ricordiamo in questa sede.

Al di là di queste tristi considerazioni, la pregiudiziale è condivisibile innanzitutto perché il numero dei cittadini italiani all'estero non è certo: dati dell'AIRE, confrontati con quelli dei consolati, differiscono all'incirca di un milione di unità (2 milioni e 400 mila italiani all'estero contro 3 milioni e 400 mila). In secondo luogo bisognava specificare i requisiti per poter esercitare il voto, per esempio che questi cittadini non risiedano all'estero da oltre un certo numero di anni, come prevede tuttora la legislazione tedesca. In terzo luogo bisognava chiarire i rapporti con gli Stati che non riconoscono la doppia cittadinanza ed il doppio voto. Tutto questo non è stato fatto ed ora, in presenza della bicamerale, è quasi obbligatorio demandare ad un'ulteriore legge costituzionale questo provvedimento (a questo proposito condivido la scelta del Senato).

Per questi motivi annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sulla pregiudiziale Brunetti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che ognuno di noi quando affronta un'esperienza, che non è quella naturale della propria vita, ma che è quella elettiva, abbia una sola ambizione: arricchirsi e mutuare le conoscenze altrui per poterne fare bagaglio proprio.

È veramente triste pensare che in siffatta materia ognuno di noi debba rinunciare persino alle certezze che gli sono note e che hanno costituito l'impianto scientifico della sua vita e della sua cultura per ubbidire ad un'esigenza politica legittima e rispettabile, quale è quella

contenuta nella questione pregiudiziale che, dal punto di vista tecnico, non ha pregio alcuno.

Ci permettiamo osservare che già il collega Tremaglia, nel suo intervento di forte struttura tecnica e di intenso vissuto morale, aveva annunciato la nostra contrarietà, ma bisogna scendere per breve tempo nella disposizione che si vuole invocare, vale a dire nella modifica dell'articolo 48 della Costituzione che dovrebbe, a questo punto, soffrire di un vizio di incostituzionalità.

Mi permetto osservare con molta amicizia all'onorevole Brunetti che la materia costituzionale ha lessico oggettivo: il resto è interpretazione, con una sola deroga. *In subiecta materia* sono escluse le assimilazioni, le analogie, i sinonimi tecnici, quindi il principio regolatore di tutti noi è la tassatività degli ambiti. Tale tassatività degli ambiti non consente che si possa dire che « di fatto, pur operando sull'articolo 48, vale a dire nell'ambito della prima parte della Costituzione, incide sulla materia dell'articolo 56 ». È una refluenza, perché non sono previsti canali di gronda: se opera sull'articolo 48, vuol dire che non ci sono possibilità di parentela con altre previsioni costituzionali e quindi che l'ambito della prima parte della Costituzione non può essere manipolato a fini politici per farlo diventare confinario prima e quindi per consentire un'irruzione nel territorio della seconda parte.

Vale a dire che nel caso di specie si confonde il mero rimando alla legge ordinaria con il precetto costituzionale. La confessione della debolezza è proprio in quanto viene scritto nel terzo capoverso: « l'istituzione della circoscrizione "Esterò" modifica così, di fatto, la seconda parte della Costituzione ». La modifica di fatto è solo apprezzamento politico, respinto dalla richiamata tassatività.

Quindi, siccome i principi non possono ubbidire né alla strategia né alle convenienze, noi diciamo che il diritto e l'etica delle attese votano « no » e noi con il diritto e con l'etica delle attese votiamo « no » alla pregiudiziale proposta dal

gruppo di rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per due motivi. Innanzitutto perché vorrei permettermi di annunciare che, quale Presidente della Commissione, sostituisco il relatore Cerulli Irelli, che è in missione per incarico della Camera.

Avevo poi chiesto la parola, signor Presidente, per parlare contro la pregiudiziale che è stata presentata. Se mi è permesso, anche dopo l'intervento del collega Trantino, che peraltro condivido, aggiungere alcuni motivi, vorrei dire, con grande semplicità, che la storia stessa di questo provvedimento dimostra come la pregiudiziale sia infondata.

Le proposte di legge che abbiamo iniziato ad esaminare contenevano modifiche a tre articoli della Costituzione: all'articolo 48, all'articolo 56 e all'articolo 57. Molto correttamente la Commissione affari costituzionali, dopo l'istituzione della bicamerale, si è limitata ad esaminare l'articolo 48 e lo ha fatto — lo dico solo per ulteriore informazione, perché nulla aggiunge alla correttezza della posizione della I Commissione — dopo aver chiesto alla Presidenza della Camera assicurazioni circa la sussistente piena competenza della Commissione stessa.

La Presidenza della Camera ha assicurato la Commissione circa la pienezza della competenza, che d'altra parte non avrebbe potuto essere messa in discussione, visto che l'approvazione della legge n. 1 del 1997 — istitutiva della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali — non faceva venir meno la competenza del Parlamento ad operare secondo la dinamica prevista dall'articolo 138 della Costituzione per quanto ri-

guarda la prima parte della stessa Costituzione, a cui appartiene l'articolo 48.

Abbiamo quindi studiato modalità emendative dell'articolo 48 per garantire il concreto esercizio da parte dei cittadini italiani all'estero del diritto di voto di cui essi già dispongono. Non abbiamo deciso né compromesso alcunché con riferimento alla materia trattata dagli articoli 56 e 57, che attengono alla composizione della Camera e del Senato. Anzi, chi ha avuto modo di ascoltare la discussione sulle linee generali ha constatato che il relatore, il presidente della Commissione ed i rappresentanti di tutte le forze politiche abbiano formulato nei confronti della Commissione bicamerale un forte invito affinché essa — in sede di esame della sua proposta in Assemblea — si faccia carico dei problemi relativi alla composizione ed al numero dei parlamentari che dovranno rappresentare i cittadini italiani all'estero alla Camera ed al Senato. Ora, se chiediamo che la Bicamerale decida, è ovvio che non abbiamo deciso noi. Del resto la semplice lettura del testo licenziato dal Senato lo dimostra con estrema chiarezza.

Per questi motivi, pur guardando con il doveroso rispetto al documento presentato dai colleghi Brunetti e Mantovani, ritengo che non sussistano nel modo più assoluto le condizioni per accettarlo. La Camera deve quindi, finalmente, passare alla votazione dell'articolato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Brunetti e Mantovani n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	386
Astenuti	5
Maggioranza	194
Hanno votato sì	78
Hanno votato no ...	308

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

***(Contingentamento tempi esame articoli
— A.C. 105-B)***

PRESIDENTE. Ricordo che nella riunione del 24 marzo della Conferenza dei presidenti di gruppo si è proceduto al contingentamento dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale.

Il tempo complessivo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, è di 3 ore e 30 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 10 minuti;

tempo per il Governo: 10 minuti;

tempo per il gruppo misto: 15 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 23 minuti;

forza Italia: 18 minuti;

alleanza nazionale: 16 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 13 minuti;
rinnovo italiano: 12 minuti.
CCD: 11 minuti.

(Esame dell'articolo — A.C. 105-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge costituzionale nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 105-B sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere il mio rammarico e presentare le mie scuse per non aver potuto seguire l'esame del provvedimento quando esso è stato discusso in prima lettura, perché purtroppo tale esame ha coinciso in pieno con i lavori serratissimi della Commissione bicamerale, quindi allora non sono potuto intervenire né in Commissione né in aula ed ora, che ci troviamo alla seconda lettura del testo proveniente dal Senato, prevale l'orientamento volto a non mutare il provvedimento. Con queste premesse, desidero fare soltanto alcune osservazioni, per esprimere una preoccupazione.

Non affronterò la questione del difetto che a mio avviso è insito nella disciplina del riconoscimento della cittadinanza, perché sono questioni note. A mio avviso vi è stato un errore in quel momento, perché avendo collegato il diritto di voto alla cittadinanza è evidente che nel momento in cui abbiamo riconosciuto la cittadinanza solamente per motivi di sangue, perché magari un trisavolo del trisavolo di chi vive in un paese straniero era nato, tanti anni fa, in Italia, poi abbiamo dovuto riconoscere il diritto di voto anche a chi, magari, non ha più avuto alcun rapporto, alcun legame con l'Italia, non ne ha più seguito le vicende. Tralascio questo aspetto, signor Presidente, perché mi preoccupa soprattutto la

necessità che tale questione venga coordinata con i lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, come è stato sostenuto anche da molti colleghi, primo fra tutti il relatore.

Il Senato ha introdotto il riferimento ad una norma costituzionale ed io ritengo che per «norma costituzionale» si debba intendere una di quelle che saranno proposte dalla Commissione bicamerale. Ritengo, infatti, che vi sia necessariamente un rapporto con il tipo di bicameralismo che verrà disegnato in quella sede. Nella proposta di legge in esame si parla di una circoscrizione estero e mi pare che il testo lasci aperta la possibilità che essa si riferisca ad entrambe o ad una sola Camera. A questo proposito devo dissentire da una considerazione esposta dal collega Cerulli Irelli. La questione verrà affrontata in sede di Commissione bicamerale, ma se si deciderà che il Senato, oltre ad essere federale — come a mio avviso è necessario —, adempia anche altre funzioni, a me sembra che sia quella la Camera in cui può essere inclusa nel modo più efficace questa rappresentanza. Ho qualche dubbio, infatti, in merito al fatto che tale circoscrizione possa partecipare alle elezioni di quella Camera che esprime la fiducia al Governo. È assolutamente necessario, insomma, coordinare questi aspetti con quelli affrontati dalla riforma costituzionale e dalla legge elettorale. Bisogna infatti esaminare in che rapporti la rappresentanza di questa circoscrizione debba trovarsi con la forma di governo che andremo a disegnare e con i meccanismi per la formazione della maggioranza che stabiliremo.

Volevo che queste mie preoccupazioni rimanessero agli atti. Concludo scusandomi nuovamente per non essere intervenuto in precedenza nel dibattito, né in Commissione né in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, il mio gruppo ha pochissimo tempo a disposizione per cui non posso dilun-

garmi; mi sembra, però, che le preoccupazioni che esprimeva il collega Calderisi dimostrino che, in tema di riforme costituzionali, il pasticcio che si fa in quest'aula diventa la regola. Vedete, nella seconda parte del provvedimento in esame, quando si va ad istituire una circoscrizione estero e non si capisce se essa riguardi ambedue i rami del Parlamento, o uno soltanto, in effetti si stabilisce un principio che inevitabilmente ricade poi sulla parte affidata all'iter delle riforme costituzionali proposte dalla Commissione bicamerale. Mi riferisco specificamente ai successivi articoli 56 e 57.

Una volta approvata la norma in esame, di rango costituzionale, come facciamo a modificarla successivamente, come dovrà avvenire inevitabilmente se gli articoli 56 e 57 avranno tutto un altro impianto? Sappiamo che nell'iter delle riforme costituzionali votiamo non articolo per articolo, ma su un articolo unico, proprio per permettere un coordinamento finale. Questo coordinamento, però, non sarà possibile con riferimento all'articolo 48, che quindi inevitabilmente condizionerà l'altra parte della Costituzione che stiamo riformando, con particolare riferimento ai successivi articoli 56 e 57.

Sarebbe stato quindi logico, mi sembra, attendere i risultati della riforma costituzionale proposta dalla bicamerale e poi, magari soltanto per questa seconda parte della norma in esame, arrivare ad una nuova formulazione. Siamo d'accordo sull'esigenza di assicurare il voto degli italiani all'estero, ma la circoscrizione estero che viene qui introdotta inevitabilmente confligherà con il risultato, che ancora non conosciamo, sui successivi articoli che saranno in discussione in aula sulla base delle proposte della Commissione bicamerale.

Mi sembra che queste preoccupazioni dovrebbero essere generali, non soltanto da parte nostra: al riguardo, comunque, abbiamo proposto alcuni emendamenti, anche di carattere oppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, da cinquant'anni a questa parte — tutti lo sanno — sarebbe stata sufficiente una legge ordinaria per garantire un diritto che già c'è: mi riferisco ovviamente al diritto di voto. Questa legge ordinaria, però, non è mai stata approvata, probabilmente per la semplicissima paura di non sapere o non poter controllare l'indirizzo di voto dei nostri cittadini all'estero. Ora abbiamo trovato una merce di scambio, che ho già avuto modo di evidenziare: il voto degli italiani all'estero contro il voto degli extracomunitari in Italia. Guarda caso, adesso si riesce anche ad ottenere una via forse privilegiata per queste proposte.

A nostro avviso, quella che stiamo vendendo ai nostri cittadini all'estero è una grande illusione: saremmo i primi a voler loro garantire questo diritto, se si potesse agire con la dovuta chiarezza. Perché parlo di illusione? Perché purtroppo non è garantito il diritto di voto neanche agli italiani residenti nella penisola, o quanto meno li facciamo votare per niente. Mi riferisco, per esempio, all'esito di alcuni referendum, sostanzialmente plebiscitario, che però non hanno avuto alcun riscontro oggettivo (*Applausi del deputato Calzavara*).

Abbiamo votato per abolire il Ministero dell'agricoltura e poi gli è stato cambiato nome una prima volta, una seconda volta, ancora l'altro giorno si tentava inutilmente di cambiargli nome un'altra volta ancora. Abbiamo quindi tradito il voto di decine di milioni di italiani residenti nella penisola non applicando la loro volontà. È giusto che gli italiani che vivono all'estero sappiano queste cose! Non è stato garantito a milioni di cittadini residenti in Padania di potersi esprimere con un referendum ispirato all'autodeterminazione dei popoli. Ed allora, stiamo discutendo di che cosa e per chi? Questi sono i grossi problemi di mancanza di democrazia che è giusto denunciare in quest'aula! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).